

Le esigenze di Evangelii Gaudium

Nel nostro itinerario non possiamo non dedicare un capitolo alla esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. Quali esigenze pone questo documento in vista della creazione del nuovo mondo? Ovviamente ci concentreremo sul suo capitolo quarto.

Una parola sul metodo

*Evangelii Gaudium*¹ si basa su convinzioni teologiche e pastorali di fondo, che la *Laudato si'* svilupperà ulteriormente, frutto di un cammino collettivo molto ampio - ecclesiale e non - che ha caratterizzato la maturazione delle Chiese latino americane negli ultimi 60 anni.

Per affrontare questioni urgenti degli uomini - ecologiche, economiche, politiche ed antropologiche - Papa Francesco fa infatti riferimento ad un determinato impianto teorico e teologico: “la vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia”². La storia umana è un luogo di vita e conflitto essendo percorsa da una corrente di processi generativi e degenerativi. La fede cristiana vissuta personalmente, ecclesialmente e in maniera disseminata nella storia entra in tali percorsi storici, li vaglia con attento discernimento, opera al loro interno accompagnando i processi positivi, contrastando quelli negativi, creandone di nuovi. Questo avviene con una immersione nella realtà che va colta nelle sue polarità, va interpretata in maniera realistica e prospettica, va quindi letta come luogo in cui è possibile che lo Spirito creatore e vivificatore sia all'opera e, infine, va modificata rispettando le quattro prospettive fondamentali dei processi costruttivi di bene: il tempo è superiore allo spazio, il tutto è superiore alla parte, la realtà è superiore all'idea, l'unità è superiore al conflitto, dove con 'superiorità' non si vuole indicare una polarità dialettica irriducibile, ma la possibilità di un'integrazione ad un livello più ampio e più profondo.

1 Per le radici teologiche degli scritti di papa Francesco, cfr. ad esempio F. MANDREOLI, *L'idea di Europa di Erich Przywara: una riflessione critica per l'ora attuale*, RTE, n° 35, anno 18, Gennaio-Giugno 2014, pp. 187-221.

2 EG 181.

Qui la misericordia, cioè l'amore gratuito, realistico, creativo, interdipendente e responsabilizzante del Dio cristiano, diventa un seme fecondante le coscienze, le Chiese, gli uomini di buona volontà e, quindi, capace di avviare cammini di redenzione e sanazione storica.

Al centro di EG c'è sicuramente l'amore del papa per il Vangelo; il suo cuore batte all'unisono con il messaggio di Gesù; e anche per la prospettiva sociale da lì ricava tutte le conseguenze per l'oggi. Così leggiamo in EG 177: "Il kerygma possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha una immediata ripercussione morale il cui centro è la carità." Non possiamo salvarci da soli; essere cristiani è impossibile senza l'altro, senza il prossimo, senza essere capaci di avvicinarci e renderci prossimi al fratello³. Tutto questo nasce da Dio, da Dio che è Padre e ama l'uomo di un amore infinito: da qui l'uomo capisce il senso del suo esistere. Occuparsi dell'altro non è, quindi, "una prospettiva antropocentrica ma teocentrica, caratterizzata non dalla ricerca di sé ma dalla perdita di sé per far dono della propria vita a Dio e ai fratelli."⁴ In questo dono di sé, ed è questa la scommessa più alta, l'uomo trova la sua fioritura, la sua pienezza. "Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice. L'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una

3 A proposito dell'altro è da ricordare l'espressione che si trova in EG 169 'la terra sacra dell'altro' e il rilancio della domanda di gen 4, contenuta in EG 211, Dov'è tuo fratello? Anche in EG 199 si trovano parole sull'importanza dell'altro: "Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro «considerandolo come un'unica cosa con se stesso»." E, alla fine della sua riflessione sull'inclusione dei poveri nella società, così si esprime Bergoglio: "Se qualcuno si sente offeso dalle mie parole, gli dico che le esprimo con affetto e con la migliore delle intenzioni, lontano da qualunque interesse personale o ideologia politica. La mia parola non è quella di un nemico né di un oppositore. Mi interessa unicamente fare in modo che quelli che sono schiavi di una mentalità individualista, indifferente ed egoista, possano liberarsi da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo, che dia dignità al loro passaggio su questa terra" (EG 208).

4 A. COZZI, R. REPOLE, G. PIANA, *Papa Francesco. Quale teologia?*, Cittadella Editrice, Assisi, 2016, pag. 134.

prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri.”⁵ Nel Vangelo il primato è l’uscita da sé; è lì che si trova anche il necessario per ogni discernimento sulla nostra vita, perché Dio così si è comportato, come ci ha svelato il volto del Figlio.

Come ci ha già ricordato EG 176, tutto questo è in vista del Regno che il Signore ha già inaugurato con la sua vita nella nostra terra. L’evangelizzazione e il suo aspetto più sociale di fatto possono essere sintetizzate dalla domanda: riusciamo a consentire che davvero Dio regni? “La proposta è il Regno di Dio (Lc 4,43); si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l’annuncio quanto l’esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali.”⁶

Ma occorre tenere presenti alcune cose: questa dinamica deve toccare ogni aspetto della vita dell’uomo, deve arrivare ad ogni uomo e deve essere compreso come una storia, non come un evento spirituale, astorico, di fatto non concreto e non tangibile, come a volte finisce per essere rappresentato il cristianesimo. “Tutta la creazione vuol dire anche tutti gli aspetti della natura umana, in modo che la missione dell’annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo, possiede una destinazione universale. Il suo mandato della carità abbraccia tutte le dimensioni dell’esistenza, tutte le persone, tutti gli ambienti della convivenza e tutti i popoli. Nulla di quanto è umano può risultargli estraneo. La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia.”⁷ Per questo occorre essere concreti perché si possa arrivare a scelte precise; e la Chiesa deve poter portare il suo contributo. “Non si può affermare che la religione deve limitarsi all’ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su

5 EG 178.

6 EG 180. IL testo poi prosegue: Cerchiamo il suo Regno: ‘Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta’ (Mt 6,33). Il progetto di Gesù è instaurare il Regno del Padre suo; Egli chiede ai suoi discepoli: ‘Predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino’ (Mt 10,7).

7 EG 181.

questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose perché possiamo goderne (1 Tm 6,17), perché tutti possano goderne. Ne deriva che la conversione cristiana esige di riconsiderare specialmente tutto ciò che concerne l'ordine sociale ed il conseguimento del bene comune.”⁸ La Chiesa, quindi, come ospedale da campo, per portare soccorso a tutti in particolare ai poveri; ma non solo ospedale da campo, bensì anche protagonista di una vera e propria lotta: “La Chiesa non deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia. Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore. Di questo si tratta, perché il pensiero sociale della Chiesa è in primo luogo positivo e propositivo, orienta un'azione trasformatrice, e in questo senso non cessa di essere un segno di speranza che sgorga dal cuore pieno d'amore di Gesù Cristo.”⁹

Questa lotta per la giustizia va combattuta tenendo presente due altri fattori: bisogna cercare alleati anche nelle “altre Chiese e Comunità ecclesiali, sia a livello di riflessione dottrinale sia a livello pratico.”¹⁰ E inoltre, visto che la Chiesa universale non può proporre una soluzione unica davanti a situazioni tanto diversificate come si presentano oggi nel mondo, è compito preciso delle singole diocesi e chiese locali trovare una strada da percorrere perché la giustizia possa camminare più speditamente.¹¹

Vangelo, Regno di Dio, l'altro, scelte concrete nella storia, lotta per la giustizia, chiese locali, collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà. Queste sono le parole più significative che, finora, abbiamo trovato in EG.

Il ragionamento del papa prosegue concentrandosi su due grandi questioni: l'inclusione sociale dei poveri e la pace sociale costruita attraverso il dialogo e la ricerca del bene comune.

8 EG 182.

9 Va notato come le prime parole di questa citazione siano di papa Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est*, 28.

10 PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 12.

11 Cfr. PAOLO VI, Lett. ap. *Octogesima Adveniens*, 4.

Sui poveri e sulla Chiesa povera si è già scritto molto, forse con anche troppa retorica e poca capacità di incidere sulle situazioni concrete. Per papa Francesco non è solo un punto su cui dibattere e discutere, ma vuole essere il punto di osservazione privilegiato per ogni lettura storica e per ogni decisione per la giustizia. La storia, purtroppo, viene sempre scritta dai vincitori e da chi detiene il potere.¹² Quindi le povertà urbane e le periferie come luoghi di rivelazione per la Chiesa: “la realtà insieme si capisce meglio non dal centro, ma dalle periferie.”¹³ In queste poche parole di un’omelia sono contenute molte realtà importanti della prassi di papa Francesco; certamente il discorso delle periferie, e delle periferie più povere dell’umano; ma anche l’avverbio insieme ci ricorda che questi ragionamenti, questi processi di cambiamento possono avvenire solo in un contesto di comunità, di popolo. La teologia del popolo è decisiva per comprendere Bergoglio, sia come vescovo di Buenos Aires, sia ora come vescovo di Roma. La teologia del popolo prende le mosse dalle stesse istanze della teologia della liberazione, ma abbandona le categorie marxiste per valorizzare aspetti più sociali e culturali che derivano dal fatto che il teologo è dentro il popolo ne vive la stessa vita, respira la stessa aria, condivide le stesse passioni di giustizia: e insieme creano una cultura per una vita più equa, più conforme alle istanze del Vangelo, privilegiando l’aspetto dell’essere uniti, del condividere lo stesso destino. E il popolo in cammino verso Dio e le sue promesse diventa anche il soggetto dell’evangelizzazione nel mondo intero e nelle singole realtà locali, come le diocesi e le grandi città.

Torniamo all’attenzione ai poveri e ascoltiamo ancora da EG: “Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e

¹²Cfr. M. SERRES, *Darwin, Napoleone e il samaritano*, Bollati Boringhieri, Torino, 2017.

¹³ PAPA FRANCESCO, *Omelia in occasione della visita alla parrocchia romana dei “Santi Elisabetta e Zaccaria”*, 26 Maggio 2013.

soccorrerlo. E' sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri (...) Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero 'griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te' (Dt 15,9). E la mancanza di solidarietà verso le sue necessità influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio.”

L'orizzonte di questo passaggio è un orizzonte comunitario: la questione non è tanto o non è solo che si debba sconfiggere la povertà, ma che ogni povero possa integrarsi pienamente nella società, che ognuno possa, cioè, attivamente fare parte del popolo. Era anche la prospettiva degli Atti degli Apostoli, dove il discernimento profetico per comprendere che la comunità dei credenti era la vera comunità da sempre attesa dal popolo di Dio non era vedere che tutti fossero poveri, ma, al contrario, che nessuno fosse povero. Per questo il tema dei poveri deve essere un tema comunitario, ecclesiale: “La Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata ad alcuni. La Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano, ascolta il grido per la giustizia e desidera rispondervi con tutte le sue forze.¹⁴”

Questi ragionamenti portano a un'altra parola chiave: solidarietà. Come tutti sanno, è tra i principi cardine della DSC, ma papa Francesco sembra preferirla nettamente alla sua sorella, cioè la sussidiarietà, di cui davvero raramente il papa si occupa. Solidarietà significa non solo condividere, ma prendere a cuore il destino degli altri, perché sappiamo che è collegato al nostro. “In questo quadro si comprende la richiesta di Gesù ai suoi discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37), e ciò implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più

14 EG 188. Ancora notiamo un uso particolarmente intelligente di papa Francesco, che cita, nelle ultime parole che abbiamo riportato, la Istruzione *Libertatis nuntius*, della CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, del 1984

semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo. La parola “solidarietà” si è un po’ logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all’appropriazione dei beni da parte di alcuni. La solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni come realtà anteriori alla proprietà privata. Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune, per cui la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde. Queste convinzioni e pratiche di solidarietà, quando si fanno carne, aprono la strada ad altre trasformazioni strutturali e le rendono possibili. Un cambiamento nelle strutture che non generi nuove convinzioni e atteggiamenti farà sì che quelle stesse strutture presto o tardi diventino corrotte, pesanti e inefficaci.”¹⁵

In quale contesto deve essere implementata la solidarietà? I livelli devono essere diversi, perché diverse sono le varie povertà: quelle delle singole persone, quelle di alcune regioni geografiche, quelle di interi popoli e, purtroppo, di interi continenti; per questo il papa dice: “A volte si tratta di ascoltare il grido di interi popoli, dei popoli più poveri della terra, perché «la pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell’uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli»¹⁶. Deplorabilmente, persino i diritti umani possono essere utilizzati come giustificazione di una difesa esacerbata dei diritti individuali o dei diritti dei popoli più ricchi. Rispettando l’indipendenza e la cultura di ciascuna Nazione, bisogna ricordare sempre che il pianeta appartiene a tutta l’umanità ed è per tutta l’umanità, e che il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità. Bisogna ripetere che «i più favoriti devono rinunciare ad alcuni dei loro diritti per mettere con maggiore

15 EG 188-189.

16 PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 157.

liberalità i loro beni al servizio degli altri»¹⁷. Per parlare in modo appropriato dei nostri diritti dobbiamo ampliare maggiormente lo sguardo e aprire le orecchie al grido di altri popoli o di altre regioni del nostro mondo. «Abbiamo bisogno di crescere in una solidarietà che «deve permettere a tutti i popoli di giungere con le loro forze ad essere artefici del loro destino»¹⁸, così come «ciascun essere umano è chiamato a svilupparsi»¹⁹.»²⁰

La solidarietà sembra assorbire tutte le attenzioni e tutti gli altri principi. Il fine è chiaro: lo sviluppo di ciascun essere umano. Questo vuol dire che l'attenzione non potrà solo essere su ciò che consente un semplice sostentamento materiale, ma anche sull'istruzione, la sanità e un lavoro capace di rendere degna la vita da vivere.

La storia va, quindi, cambiata a partire dai poveri; ma pure la Chiesa deve vivere lo stesso processo; e lo può fare quando diventa una carne viva, offerta alla misericordia e alla compassione che Dio vuol mettere nel mondo: «L'imperativo di ascoltare il grido dei poveri si fa carne in noi quando ci commuoviamo nel più intimo di fronte all'altrui dolore.»²¹ Senza questa attenzione la Chiesa non è più Chiesa e il Vangelo perde la sua forza: «La bellezza stessa del Vangelo non sempre può essere adeguatamente manifestata da noi, ma c'è un segno che non deve mai mancare: l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via.»²² Dio si è fatto povero (2 Cor 8,9) e anche la Chiesa deve fare lo stesso: «Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi

17 PAOLO VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 23 (14 maggio 1971): AAS 63 (1971) 418.

18 PAOLO VI, Lett. enc. *Populorum Progressio*, 65 (26 marzo 1967): AAS 59 (1967), 289.

19 *Ibid.*, 15: AAS 59 (1967), 265.

20 EG 190.

21 EG 193.

22 EG 195.

la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.”²³ I poveri devono essere nella Chiesa come a casa loro, devono sperimentare la vera vicinanza, prossimità e fraternità. Ma forse occorre dire di più: il centro sono loro: “Dal momento che questa Esortazione è rivolta ai membri della Chiesa Cattolica, desidero affermare con dolore che la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L’immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L’opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un’attenzione religiosa privilegiata e prioritaria.”²⁴

Ed è un centro prospettico che è chiesto a tutti. Il papa, a questo proposito, riprende (in EG 201) ancora alcune parole della *Libertatis nuntius*: “La conversione spirituale, l’intensità dell’amore a Dio e al prossimo, lo zelo per la giustizia e la pace, il significato evangelico dei poveri e della povertà sono richiesti a tutti”²⁵.

Proprio per restare fedele alla consegna della concretezza, la parte dedicata ai poveri si apre alla questione di come possano essere risolte strutturalmente le cause dell’iniquità del nostro mondo. “I piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie. Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all’autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità ²⁶, non si risolveranno i problemi del mondo e in

23 EG 198.

24 EG 200.

25 CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis nuntius* (6 agosto 1984), XI, 18: AAS 76 (1984), 906. Con un po’ di tristezza il papa commenta in EG 201: “Temo che anche queste parole siano solamente oggetto di qualche commento senza una vera incidenza pratica. Nonostante ciò, confido nell’apertura e nelle buone disposizioni dei cristiani, e vi chiedo di cercare comunitariamente nuove strade per accogliere questa rinnovata proposta.”

definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali."²⁷

Teniamo presente che EG ha già condannato l'economia nella quale e della quale noi viviamo affermando che questa economia uccide.²⁸ Non ci possono essere parole più chiare e più nette sul modello economico dominante. E proprio la frase questa economia uccide, ci aiuta a capire quale sia la strada da percorrere: "La dignità di ogni persona umana e il bene comune sono questioni che dovrebbero strutturare tutta la politica economica, ma a volte sembrano appendici aggiunte dall'esterno per completare un discorso politico senza prospettive né programmi di vero sviluppo integrale. Quante parole sono diventate scomode per questo sistema! Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di distribuzione dei beni, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia. Altre volte accade che queste parole diventino oggetto di una manipolazione opportunistica che le disonora. La comoda indifferenza di fronte a queste questioni svuota la nostra vita e le nostre parole di ogni significato. La vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo."²⁹

L'economia, valutata solo sul versante quantitativo, cioè quanta ricchezza produce, non può essere in grado di custodire la dignità della persona. Ancora una volta i mezzi (l'economia) hanno preso il posto dei fini (l'uomo, l'umanità). "Non possiamo più confidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato. La crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e

26 Questo implica «eliminare le cause *strutturali* delle disfunzioni della economia mondiale»: BENEDETTO XVI, *Discorso al Corpo Diplomatico* (8 gennaio 2007): AAS 99 (2007), 73.

27 EG 202.

28 EG 53.

29 EG 203.

processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo. Lungi da me il proporre un populismo irresponsabile, ma l'economia non può più ricorrere a rimedi che sono un nuovo veleno, come quando si pretende di aumentare la redditività riducendo il mercato del lavoro e creando in tal modo nuovi esclusi.»³⁰

Devono nascere nuove e creative decisioni, che solo la politica, la politica con la P maiuscola³¹ può garantire. Come tanti hanno già detto la vera politica è una forma di carità, certamente la più alta: “Chiedo a Dio che cresca il numero di politici capaci di entrare in un autentico dialogo che si orienti efficacemente a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo! La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune³². Dobbiamo convincerci che la carità «è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici»³³. Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri! È indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e amplino le loro prospettive, che facciano in modo che ci sia un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini. E perché non ricorrere a Dio affinché ispiri i loro piani? Sono convinto che a partire da un'apertura alla trascendenza potrebbe formarsi una nuova mentalità politica ed economica che aiuterebbe a superare la dicotomia assoluta tra l'economia e il bene comune sociale.»³⁴

La politica deve avere una dimensione globale, come globale è l'economia e soprattutto è globale e potentissima la finanza; “ogni

30 EG 204.

31 Cfr. PAPA FRANCESCO, *Discorso all'Azione Cattolica Italiana*, Maggio 2017 ????

32 Cfr. COMMISSION SOCIALE DES ÉVÊQUES DE FRANCE, *Declaración Réhabilitar la politique* (17 febrero 1999); PIO XI, *Messaggio*, 18 dicembre 1927

33 BENEDETTO XVI, *Lett. enc. Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 2: AAS 101 (2009), 642.

34 EG 205. Come si vede ancora si riprende l'attenzione su lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria.

azione economica di una certa portata, messa in atto in una parte del pianeta si ripercuote sul tutto; perciò nessun governo può agire al di fuori di una comune responsabilità.”³⁵ Il governo di alcuni aspetti che regolano la nostra vita deve essere globale: “Di fatto, diventa sempre più difficile individuare soluzioni a livello locale per le enormi contraddizioni globali, per cui la politica locale si riempie di problemi da risolvere. Se realmente vogliamo raggiungere una sana economia mondiale, c'è bisogno in questa fase storica di un modo più efficiente di interazione che, fatta salva la sovranità delle nazioni, assicuri il benessere economico di tutti i Paesi e non solo di pochi.”³⁶

In questo orizzonte universale la Chiesa Cattolica ha ovviamente una certa importantissima da giocare, che è proprio la sua diffusione nel mondo intero. Ma proprio sul tema dei poveri le diverse comunità si giocano il loro futuro, cosa che Bergoglio sottolinea in modo molto preciso: “Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infconde o con discorsi vuoti.”³⁷

Affinché il discorso non resti vago, il papa ci indica anche le persone che hanno più bisogno della cura degli altri: i più poveri e i più fragili della terra. Un appello a giocare un ruolo decisivo è rivolto alle città, luoghi privilegiati di umanizzazione, di relazione, di incontro fecondo con l'altro: “È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono

35 EG 206.

36 EG 206.

37 EG 207.

una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali. Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!"³⁸

La domanda che può guidare la nostra ricerca dei poveri è quella che Dio rivolge a Caino dopo l'assassinio di Abele: Dov'è tuo fratello? Così il papa rilancia il tema di una presenza dominante di strutture economiche, finanziarie, politiche che finiscono per uccidere; e non solo di una costruzione, ma anche di una complicità che coinvolge tutti noi che, spesso, assistiamo senza lacrime ai vari stermini di massa che avvengono, anche molto vicino a noi: pensiamo al Mediterraneo.³⁹

Ancora maggiore attenzione meritano le donne⁴⁰ e i bambini nascituri⁴¹, proprio perché ancora più incapaci di difendersi. Così come è incapace di difendersi anche tutto il resto della creazione che Dio ci ha affidato perché ne fossimo custodi.⁴²

“Piccoli ma forti nell'amore di Dio, come san Francesco d'Assisi, tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo.”⁴³

Il terzo paragrafo del quarto capitolo di EG è intitolato *Il bene comune e la pace sociale*. È un passaggio di grandissima importanza perché qui il papa presenta i suoi quattro principi relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale. A mio modesto avviso sono molto più innovativi di quanto Bergoglio

38 EG 210.

39 Cfr. EG 211: Non possiamo non ricordare l'omelia di papa Francesco a Lampedusa, dove ha chiesto chi ha pianto davanti a tutte quelle morti.

40 Cfr. EG 212.

41 Cfr. EG 213.

42 Cfr. EG 215.

43 EG 216.

affermi, quando dice che derivano dai grandi postulati della DSC. Ma, indipendentemente da questo, sono un metodo di approccio alla realtà sociale molto fecondo e rappresentano “un’ autentica via verso la pace all’interno di ciascuna nazione e nel mondo intero.”⁴⁴

La speranza è che realmente possano portare allo sviluppo della convivenza sociale e alla “costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzano in progetto comune.”⁴⁵

Interessantissimo il continuo ritorno di papa Francesco al tema del popolo, alla sua costruzione, chiedendo al suo lettore il continuo sforzo di allargare il ragionamento dal singolo alla comunità, alla società.⁴⁶

All’interno di un popolo, perché venga costruita davvero la pace, è giusto che nascano le necessarie rivendicazioni sociali e soprattutto è giusto che vengano ascoltate. Quindi, verso quale pace dobbiamo dirigerci? “La pace sociale non può essere intesa come irenismo o come una mera assenza di violenza ottenuta mediante l’imposizione di una parte sopra le altre. Sarebbe parimenti una falsa pace quella che servisse come scusa per giustificare un’organizzazione sociale che metta a tacere o tranquillizzi i più poveri, in modo che quelli che godono dei maggiori benefici possano mantenere il loro stile di vita senza scosse mentre gli altri sopravvivono come possono.”⁴⁷ La pace, si potrebbe dire, è profetica e rivoluzionaria⁴⁸, ci deve spingere verso situazioni nuove che non sono neppure ipotizzabili dentro ai nostri schemi sociali consolidati. “Le rivendicazioni sociali, che hanno a che fare con la distribuzione delle entrate, l’inclusione sociale dei poveri e i diritti umani, non possono essere soffocate con il

44 EG 221.

45 EG 221.

46 Il tema sarà ripreso appena più avanti in EG 220, dove questa attenzione al popolo diventa una richiesta politica, una richiesta di essere cittadini responsabili: “In ogni nazione, gli abitanti sviluppano la dimensione sociale della loro vita configurandosi come cittadini responsabili in seno ad un popolo, non come massa trascinata dalle forze dominanti. Ricordiamo che «l’essere fedele cittadino è una virtù e la partecipazione alla vita politica è un’obbligazione morale». Ma diventare un *popolo* è qualcosa di più, e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. È un lavoro lento e arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell’incontro in una pluriforme armonia.”

47 EG 218.

48 Se papa Francesco sia un profeta o un rivoluzionario o, magari più semplicemente un costruttore di utopie, è un argomento che solo alla fine del suo pontificato troverà risposte chiare. Nel corso del libro avremo modo di aggiungere ulteriori riflessioni su come Bergoglio legge il futuro dell’umanità.

pretesto di costruire un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice. La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. Quando questi valori vengono colpiti, è necessaria una voce profetica.”⁴⁹ L'orizzonte, quindi fondo verso cui l'umanità deve muoversi per costruire una reale pace sociale è una pace che sia frutto dello sviluppo integrale di tutti, senza che nessuno sia dimenticato.⁵⁰

Ci fermiamo ora sui quattro principi, senza avere la pretesa di sviscerare tutte le implicazioni che ne possano derivare; sarà per noi importante esemplificare alcuni ambiti in cui possiamo testarne la validità: funzionano in economia, per la politica delle grandi città? Possono aiutarci ad apprezzare ancora oggi la nostra Costituzione italiana?

Il primo principio afferma che il tempo è superiore allo spazio. “Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il “tempo”, considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto.”⁵¹

Cosa facciamo quando un limite ci si pone davanti, rispetto al nostro desiderio di pienezza, di felicità? La pienezza dell'uomo non è conseguibile se non contemplando l'orizzonte più ampio possibile; tanto che per i cristiani la vera pienezza è dopo la fine della vita terrena. Dentro alla tensione tra pienezza e limite dobbiamo essere sicuri che la strada da percorrere è vivere “in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo

49 EG 218.

50 Cfr. 219

51 EG 222.

spazio.”⁵² Occorre coltivare la speranza, virtù certa per i cristiani, che ci garantisce che la nostra vita verrà condotta, attraverso la grazia, alla fioritura che ci è stata promessa. Nella concretezza dell’oggi abbiamo soprattutto bisogno di iniziare i processi necessari, sapendo che come ci dice san Paolo la salvezza è più vicina oggi; e ogni giorno lo sarà sempre di più.

L’oggi che possiamo possedere trattenere nelle nostre mani non è il tutto della nostra vita, ma è gravido delle bellezze che il domani ci riserva, attraverso i processi che possiamo mettere in atto. “Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell’attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.”⁵³

Processi e non possesso, coinvolgendo tutte le persone che si possono aggregare. Processi per il popolo, per il suo sviluppo e per lo sviluppo di tutte le persone: “A volte mi domando chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana. La storia forse li giudicherà con quel criterio che enunciava Romano Guardini: «L’unico modello per valutare con successo un’epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un’autentica ragion d’essere *la pienezza dell’esistenza umana*, in

52 EG 222.

53 EG 223.

accordo con il carattere peculiare e le *possibilità* della medesima epoca»⁵⁴.⁵⁵

Il secondo principio afferma che l'unità prevale sul conflitto. In un irenismo storico e non concreto, si potrebbe pensare di non avere conflitti o di poterli eliminare. Il conflitto può essere ignorato o assolutizzato tanto da perdere l'orizzonte unitario del reale. «Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9).»⁵⁶

L'obiettivo è arrivare alla comunione nelle differenze, quella che solo persone che riconoscono agli altri l'incredibile dignità di cui sono depositari. «Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto.»⁵⁷

Questo secondo principio ha una chiara origine evangelica: «il Signore ha vinto il mondo e la sua permanente conflittualità avendolo 'pacificato con il sangue della sua croce' (Col 1,20).»⁵⁸

E' il fascino di un percorso che dalla diversità porta, attraverso un processo di armonizzazione e riconciliazione, a un qualcosa di assolutamente nuovo: una diversità riconciliata.⁵⁹

54 ROMANO GUARDINI, *El ocaso de la Edad Moderna*, ed. Guadarrama, Madrid, 1958, 41-42.

55 EG 224.

56 EG 227.

57 EG 228.

58 EG 229.

59 Bellissima la citazione dei Vescovi del Congo, riportata in EG 230: «La diversità delle nostre etnie è una ricchezza [...] Solo con l'unità, con la conversione dei cuori e con la riconciliazione potremo far avanzare il nostro Paese» (COMITE PERMANENT DE LA CONFERENCE EPISCOPALE NATIONALE DU CONGO, *Message sur la situation sécuritaire dans le pays* (5 dicembre 2012), 11).

Il terzo principio afferma che la realtà è più importante dell'idea. Sembrerebbe una questione banale; ma tutti sappiamo che non è così. Basta guardare alla storia: quante idee politiche hanno creato sofferenza e morte lungo tutti i secoli? Si può passare all'economia, dove la battuta più pungente riguardo i suoi cultori dice che se c'è discrepanza tra una teoria predittiva e la realtà, ha sicuramente torto la realtà. Ma anche nei rapporti tra le persone, tendiamo a privilegiare sempre la nostra idea e non il reale che abbiamo davanti.⁶⁰ Ascoltiamo le parole di papa Francesco: “Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: la realtà è superiore all'idea. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza.”⁶¹

Ovviamente l'idea è necessaria per interpretare la realtà e prevedere i necessari processi di cambiamento. Il problema nasce se l'idea si separa dalla realtà e si originano “idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Bisogna passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa.”⁶² Questa frattura tra idea e realtà è la tragedia della politica attuale. Il reale non entra nelle riflessioni dei partiti e dei leader e le loro proposte non riescono ad entrare in modo decisivo e positivo nella vita delle persone.⁶³

60 La cosa assume contorni anche particolarmente tragici in sede di formazione dei giovani.

61 EG 231.

62 EG 232.

63“Vi sono politici – e anche dirigenti religiosi – che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno

Questo terzo principio è ancora più importante se lo mettiamo in rapporto con il centro della nostra fede che è l'incarnazione della parola. Il Vangelo che la Chiesa desidera portare ad ogni uomo, che desidera offrire al mondo perché l'umanità sia rinnovata, non può rimanere idea astratta, ma deve essere concretizzato con scelte e processi precisi.

Il quarto principio recita: il tutto è superiore alla parte. Il tema è davvero di grandissima attualità se si pensa come sia necessario, per molti problemi che ci affliggono, tenere presente contemporaneamente la dimensione globale e quella locale. Pensiamo all'ambiente: i problemi li viviamo a casa nostra, ma le decisioni necessarie devono essere prese da tutti gli Stati del mondo; ma le prime cose che possiamo fare sono ancora dentro le nostre mura domestiche. Locale e globale uniti "impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, passeggeri mimetizzati del vagone di coda, che ammirano i fuochi artificiali del mondo, che è di altri, con la bocca aperta e applausi programmati; l'altro, che diventino un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini."⁶⁴ Ma non solo: "Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si

ridotto la politica o la fede alla retorica. Altri hanno dimenticato la semplicità e hanno importato dall'esterno una razionalità estranea alla gente (EG 232).

64 EG 234.

annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili. Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità.”⁶⁵ Si tratta di valorizzare al meglio l'apporto di ciascuno, anche dei poveri, anche di quelli che, secondo la società, possono aver commesso errori. “È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti.”⁶⁶ E' bene sottolineare assieme a Bergoglio che pure il Vangelo ha questo criterio di totalità che è sua caratteristica peculiare: “non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno. Il tutto è superiore alla parte.”⁶⁷

E' ora il momento di testare questi quattro principi. Partiamo dall'economia.

1. Il tempo è superiore allo spazio. Esiste una malattia, chiamata breviperiodismo, che ha allontanato le imprese dalla loro capacità di creare valore condiviso per la società per tutti i suoi portatori di interesse. Si guarda con più attenzione ai documenti trimestrali piuttosto che alla crescita del lungo periodo. In quest'ottica, specialmente nelle multinazionali, è più facile licenziare persone, ottenendo un premio dal mercato che vede scendere i costi aziendali, piuttosto che investire in vista di uno sviluppo sostenibile.
2. l'unità prevale sul conflitto. Sarebbe interessante porci la domanda: chi comanda il mondo, oggi? Si potrebbe rispondere in diversi modi; ma tutti avrebbero in comune il

65 EG 235-236.

66 EG 236.

67 EG 237.

fatto che chi comanda ha annullato i suoi avversari. Pensando al secondo principio e all'economia, si deve pensare che lo sviluppo può avvenire quando le varie tensioni si armonizzano in un processo unitario. In questo senso l'unità prevale sul conflitto. L'economia deve avere di fronte una politica che sappia decidere; il capitale deve avere di fronte sindacati forti; le imprese devono avere di fronte una società globale che le costringa a rispettare l'ambiente.

3. la realtà è più importante dell'idea. Le teorie economiche hanno, spesso, contato più del reale. Il problema è che le decisioni sono state prese in base a queste errate valutazioni. E i danni difficilmente saranno riparabili.⁶⁸
4. Il tutto è superiore alla parte. Questo principio ci porta a pensare al grande tema della disuguaglianza. Per molti decenni gli economisti si sono disinteressati al tema della distribuzione della ricchezza, ma hanno pensato solo a come allargare la torta. Da qualche anno, si è capito che distribuire più equamente la ricchezza farebbe bene all'economia. Pensare al bene di tutti, fa bene anche ai singoli.

Per le grandi città cosa possiamo dedurre dai quattro principi?

1. “La pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città”⁶⁹: l'elemento decisivo, quindi, per capire il senso profondo della città è il futuro che l'attrae verso la pienezza. Allora anche gli spazi dovrebbero essere concepiti come funzionali a questa pienezza di cui è gravido il tempo. Infatti la cultura di vita che palpita nella città ha bisogno di spazi di umanizzazione e di comunione, di fraternità e vicinanza che aiutino a sviluppare i processi che Dio mette in atto con la sua grazia.
2. Nella città si sperimenta ogni giorno la lotta per sopravvivere. La solidarietà, vero motore della storia, può essere la molla con cui i vari conflitti tra le varie anime e parti della città

⁶⁸ Cfr. R. FINI, *Lucciole per lanterne. Gli economisti e la crisi*, HOEPLI, 2016.

⁶⁹ EG 71.

possono essere riconciliati. Purtroppo anche all'interno della città è più facile confinare i conflitti nelle periferie, piuttosto che integrarli in nuovi processi.

3. La realtà più reale è il volto dell'altro, soprattutto se toccato dalle prove della vita. Se si incontra il prossimo con la compassione che Gesù insegna, le idee preconcepite sull'altro svaniscono. “Vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città.”⁷⁰
4. Se è vero che sarà una rete di grandi agglomerati urbani a costruire il mondo futuro, ogni città dovrà sempre di più capire che il suo sviluppo dipende da e favorisce lo sviluppo di tutta l'umanità. Sarebbe finalmente una democratizzazione del potere, una gestione orizzontale del potere stesso. E dove ogni singolo portando il suo contributo accresce se stesso e arricchisce la comunità. “E' l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti.”⁷¹

La Costituzione italiana come può essere valutata e riletta in base ai quattro principi di EG?⁷²

1. Se il primo principio “significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi”⁷³, non tanto il testo ma il processo che ha portato a scrivere la Costituzione è importantissimo. Davanti all'Italia distrutta dalla seconda guerra mondiale, a tutti era chiaro che occorreva un nuovo inizio, a un progetto di lungo periodo per compiere il quale occorreva che ognuno accettasse di non possedere spazi di potere che avrebbero potuto ostacolare il cammino di tutti.

70 EG 75.

71 EG 236.

72 Cfr. M. PRODI, *Una bussola per l'uomo di oggi. La Costituzione italiana alla luce della crisi*, Cittadella Editrice, Assisi, 2015.

73 EG 223.

2. Uno dei temi costituzionali più disattesi è quello che riguarda i partiti: Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale (Art. 49). Significa che tutti i conflitti ideologici, culturali, filosofici possono confluire nell'agone democratico per costruire il bene comune. Si sceglie una parte proprio per aiutare il tutto. Questo richiede ai partiti di essere unicamente protesi allo sviluppo della nazione.
3. Il tema dell'ambiente ci aiuta a capire quanto possano far male idee che allontanano le decisioni politiche dal reale. L'articolo 9 della Costituzione parla di paesaggio; ma nella nostra legislazione compaiono poi ambiente e territorio. Il primo è di competenza dello Stato, il terzo delle regioni, il secondo nessuno lo sa. Così abbiamo consentito a infiniti scempi paesaggistici, semplicemente perché ideologie e poteri forti hanno etichettato qualcosa di molto concreto e tangibile come hanno voluto per farne quello che hanno voluto.
4. L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. La persona è al centro del progetto costituzionale, esattamente perché il suo essere appartenente alla comunità italiana valorizzi le sue capacità; il desiderio è che tutti sentano il dovere e il diritto di portare il proprio contributo. L'azione politica cerca di raccogliere nel poliedro il meglio di ciascuno.⁷⁴ In questo senso va certamente l'articolo 3 quando chiede alla Repubblica di promuovere lo sviluppo delle persone e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese

Il quarto paragrafo del quarto capitolo di EG porta questo titolo: *Il dialogo sociale come contributo alla pace*. Il dialogo che il papa richiede è in vista dell'evangelizzazione e riguarda tre ambiti: il dialogo con gli Stati, il dialogo con la società (dove si intendono comprese le culture e le scienze) e il dialogo con altri credenti che non fanno parte della Chiesa Cattolica. “In tutti i casi «la Chiesa parla a partire da quella luce che le è offerta dalla fede»⁷⁵, apporta la sua esperienza di duemila anni e conserva sempre nella memoria le vite e le sofferenze degli esseri umani. Questo va aldilà della ragione umana, ma ha anche un significato che può arricchire quelli che non credono e invita la ragione ad ampliare le sue prospettive.”⁷⁶ Questo dialogo, soprattutto quello con gli Stati, è in vista della pace. “È tempo di sapere come progettare, in una cultura che privilegi il dialogo come forma d'incontro, la ricerca di consenso e di accordi, senza però separarla dalla preoccupazione per una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni. L'autore principale, il soggetto storico di questo processo, è la gente e la sua cultura, non una classe, una frazione, un gruppo, un'élite.”⁷⁷ Il compito dello Stato di promuovere il bene comune e lo sviluppo di tutti non può essere delegato ad alcuno. Il papa chiede uso di umiltà sociale e l'implementazione di solidarietà e sussidiarietà. Ma va ancora una volta ricordato che “nel dialogo con lo Stato e con la società, la Chiesa non dispone di soluzioni per tutte le questioni particolari. Tuttavia, insieme con le diverse forze sociali, accompagna le proposte che meglio possono rispondere alla dignità della persona umana e al bene comune. Nel farlo, propone sempre con chiarezza i valori fondamentali dell'esistenza umana, per trasmettere convinzioni che poi possano tradursi in azioni politiche.”⁷⁸

Il punto decisivo è che la politica e l'economia, in un contesto plurale come quello in cui viviamo, non possono essere lasciate a

75 BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana* (21 dicembre 2012): AAS 105 (2006), 51.

76 EG 238.

77 EG 239.

78 EG 241.

letture neppure velatamente confessionali. Il Vangelo contribuisce alla ricerca della verità, soprattutto attraverso la sua interpretazione della persona. La DSC diventa, quindi, un luogo privilegiato di dialogo per la ricerca di una verità sull'uomo. Qui entra in questione il tema della legge naturale. Ognuno, nella ricerca della verità sull'uomo e sulla sua vita sociale, deve avere il coraggio dell'umiltà, per ricordare sempre che nessuno possederà mai la verità nella sua interezza e che tutti possono imparare gli uni dagli altri. Emerge, così, il rapporto tra Vangelo e Verità nell'attuale Chiesa⁷⁹.

Il vero sviluppo dell'uomo può e deve avere il suo contributo anche dalla fede cristiana, a patto che il credente e tutta la comunità si mettano in ascolto e dialoghino con le altre impostazioni che si occupano del bene comune.⁸⁰

“La restituzione di centralità alla comunicazione, e, nel caso nostro, al dibattito pubblico, può infatti far scoprire, al di là delle differenti ragioni, l'esistenza di una ragione comune, sulla quale ancorare un sistema (non solo minimale) di valori condivisi. Si deve riconoscere il limite della propria visione per un reciproco arricchimento nello scambio.”⁸¹

Questa comunicazione è base per la laicità: consente di tendere alla verità, non quella ridotta a rappresentazione, ma quella che ci pone in stato di relazione. Significa trovare quello che consente di accostare il prossimo; significa, recuperando l'ordine paolino al binomio carità-verità, accostare con carità le persone con cui cerchiamo la verità, a cui desideriamo comunicare la verità che

79 Cfr. M. PRODI, Dalla Gaudium et Spes alla Caritas in Veritate, *Il Margine*, Anno 32 (2012), n° 10, pag. 3-10. Interessante il confronto tra GS e CV: il documento conciliare afferma che le gioie e i dolori degli uomini sono anche le gioie e i dolori dei credenti; il rapporto Chiesa-mondo è il luogo del camminare insieme, dell'essere solidali, commisti. La CV inizia partendo dal binomio carità-verità, tratto dall'epistolario paolino, ma ribaltandone l'ordine. Il dibattito pubblico rischia di diventare luogo di contrapposizione di verità, dove la Chiesa cattolica arriva con la presunzione di possedere la verità, perché la verità è Cristo e Cristo è nella Chiesa cattolica.

80 Il magistero del papa emerito presenta il costante tentativo di recuperare l'identità cristiana all'interno di un ragionamento sulla cultura: “il fattore dominante nel discorso pubblico di Benedetto XVI è l'assolutizzazione non già della fede cristiana, consapevolmente situata in un contesto pluralista, ma di una ragione (o meglio della ragione) assunta come organo unico preposto alla conoscenza della verità”(P. STEFANI, *Fede nella Chiesa?*, Morcelliana, Brescia, 2011, pag. 183.)

81 G. PIANA, *La verità dell'azione. Introduzione all'etica*, Morcelliana, Brescia, 2011, pag. 283.

abbiamo trovato. Significa abbandonare, in vista del dialogo, l'identità conclusa a favore della partecipazione alla verità, la potenza in favore della logica della pietra scartata, la proprietà in favore dell'esigenza della solidarietà, il sacrificio dell'altro in favore della misericordia e la competizione in favore della mitezza.⁸² Qui nasce la politica come servizio⁸³, come capacità di ascolto di chi ha meno sia in termini di risorse che di capacità e di opportunità; solo così sarà accresciuta e valorizzata la dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini. Ovviamente la ricerca di un semplice dialogo può portare ad annacquare la proposta⁸⁴. L'obiettivo deve essere davvero la nascita di una riflessione politica, sociale e teologica pratica capace di indirizzare la vita dell'uomo di oggi.⁸⁵

I vari dialoghi che il papa auspica in EG sono: il dialogo tra la fede, la ragione e le scienze; il dialogo ecumenico; le relazioni con l'ebraismo; il dialogo interreligioso; il dialogo sociale in un contesto di libertà religiosa.

Il più urgente, oggi, per quanto riguarda il nuovo ordine globale che attendiamo, è il dialogo con l'Islam. La domanda che molti si fanno è a quale livello questo dialogo possa avvenire. Solo per l'accoglienza degli immigrati nei nostri paesi? Oppure si può costruire una società armonizzando le differenze? E' possibile declinare un concetto di laicità con cui confrontarsi con i seguaci di Maometto? E, infine, è chiaro a tutti che ogni forma di violenza non ha che fare con le religioni?

Il papa auspica interlocutori adeguati in vista di questo dialogo: "Per sostenere il dialogo con l'Islam è indispensabile la formazione adeguata degli interlocutori, non solo perché siano solidamente e gioiosamente radicati nella loro identità, ma perché siano capaci di riconoscere i valori degli altri, di comprendere le

82 Cfr. R. MANCINI, *La laicità come metodo*, Cittadella Editrice, Assisi, 2009, pag 61-71.

83 Cfr. Id. pag. 105-150.

84 "Il prevalente consumo ecclesiastico della DSC in termini di mero 'aggiornamento' teologico-morale dei credenti, in vista di un 'dialogo' con la società contemporanea, invece che come nucleo generatore di una dottrina alta e competente del superamento laico-politico dell'individualismo etico e della democrazia mercantile, è certo un fattore di grave indebolimento delle probabilità di successo pacifico e costruttivo dell'inevitabile transizione" P. SEQUERI, *Contro gli idoli postmoderni*, Lindau, Torino, 2011, pag. 50.

85 La teologia di Metz va in questa direzione.

preoccupazioni soggiacenti alle loro richieste e di fare emergere le convinzioni comuni. Noi cristiani dovremmo accogliere con affetto e rispetto gli immigrati dell'Islam che arrivano nei nostri Paesi, così come speriamo e preghiamo di essere accolti e rispettati nei Paesi di tradizione islamica.”⁸⁶